AUTODIFESA

Dl MERCURIO MARIA TERESI

PRETE MISSIONARIO IN SICILIA

Sul suo sincero, e costante Attaccamento alla Cattolica Religione.

In ogni tempo vi sono stati gli scandali: è parola di Gesù Cristo: egli è necessario, che ve ne siano: troppo sono caliginose le umane vedute: noi non sappiamo penetrare ciò che per essi è destinato negli abissi dell'eternità alla gloria maggiore di Dio: rispettiamo nell'intimo del cuore i giudizi profondi della Sapienza adorabile: umiliamoci sotto la mano onnipotente di Dio; ed offeriamo per chi ci tribola voti sinceri alla Misericordia.

II. Si son già vedute tre Scritture in stampa: grondano esse sangue vivo da per tutto: feriscono senza pietà le leggi della Giustizia, e della Carità: avviliscono l'eccellenza del ministero venerabile: alterano tratto tratto la verità nella esposizione de' fatti: attaccano con giudizi di orrore le intenzioni pure, ed innocenti: involgono tra caligini di cavilli i chiari raggi della ragione: mettono in odioso profilo una verità luminosa della Religione: la degradano da parecchi suoi pregi; vi adunano contro uno stuolo di Padri, che sono fuori di caso: e sull'appoggio di meri sofismi dan colore, ed apparenza a gran paradossi.

III. Son io il preso rabbiosamente di mira: Io son l'Uomo *allevato con un latte maledetto, maledettissimo, latte, che ho succhiato da' membri di un corpo, che già si è reso di molto odievole pelle contagiosa piaghe, ond'era sparso, e per cui si infradicivano tra loro alcuni membri*. Io il *Traviato* da un Domma della Religione: Io in una mia Dottrina *il Teopaschita, il Sabelliano, il Patripassiano.* Io *un Ministro di pretesa riformata Religione*. Io il mancatore insolente di osservanza ad un Prelato degnissimo: Io l'Uomo ingiurioso ad un Clero riguardevole, ad una Città rispettabile: io il Burbante, l'Impostore, il Calunniatore, il Folle, l'Ignorante, il Bugiardo: l'Aggressore calunnioso, io lo Sciocco, il Teologastro: io in somma quell'Uno, sovra di cui poco men, che in ogni riga si scaricano sette novelle caraffe dell'Ira di Dio, emulatrici, a dir così, di quelle, che descritte vanno là nell'Apocalisse. Tal si è in ristretto il fondo delle tre Scritture: l'Istoria pubblica delle mie ignominie.

IV. Dio delle Giustizie, Dio delle Misericordie, vadano tutte a' vostri piedi ingiurie, ed imputazioni di tanto peso: Voi avete voluto abbeverarmi di fiele, ed assenzio; sia pur benedetto il vostro Nome: qual cosa più desiderabile per un cuor cristiano, che camminar la via della croce, che morire sull'infamie del Calvario, come il Vostro Divino Figliuolo? Umile adoro il gran flagello, che vi è piaciuto vibrare sul mio dorso: accetto di buon grado il calice amarissimo: lo risguardo qual mezzo, che mi prepara la vostra sapienza per mio vantaggio: riconosco il gran colpo dalla vostra mano in pena dei miei peccati: traggo da banda gli umani consigli: che possono essi in faccia di Voi onnipotente? Venero i vostri decreti santissimi: essi son sempre di Padre, o tuonate irato, o proteggete benefico; rimiro nel gran gruppo delle criminazioni la rettitudine del mio cuore: oh quant'ella è più valida di ogni atroce terrena perturbazione! Io dirò coll'Apostolo: «Gloria nostra haec est, testimonium conscientiae nostrae». Le pene possono essere figlinole della disgrazia: ma l'orrore della coscienza, non può essere, che figlluolo della colpa: ella è agli occhi della Religione cosa troppo preziosa, il non avere cosa, che fra le tribolazioni ci rimproveri, ed affanni.

V. Perdono di cuore al Fabbricatore delle infelici Scritture. Egli ha creduto dipingermi al Mondo co' colori più neri, ed orribili: egli mi ha scaricato al di sopra gli oltraggi più sanguinosi: ma non è egli meno per questo, che un mio Fratello, un Membro di Gesù Cristo, un Erede delle eterne promesse: sono, è vero, le ingiurie, senza conto: sono le criminazioni le più vergognose, e sensibili ad un cuor cristiano: ma esse non debbono in me cancellar punto, o distrurre que' titoli augusti, che a me l'uniscono con vincoli divini, ed immortali: questi sono que' titoli, che in mezzo al gran nembo de strapazzi, me lo rendono per grazia di Dio caro, e rispettabile. Egli mi ha trattato alla barbara con sale, ed aceto: ma io lo perdono, io l'amo, io lo venero: egli, ed io siamo finalmente membri di un'istesso corpo, figli dell'istesso Padre, Discepoli dell'istesso Maestro: Egli, ed io siamo Eredi dell'istesso Regno, Pietre dell'istesso Edifizio, Porzioni di un'istessa massa. Egli mi ha ferito sul vivo: ma egli, ed io siamo figli usciti dall'istesso seno, rigenerati nell'acque istesse, incorporati nell'istessa Chiesa, ricomprati coll'istesso prezzo. Egli ha perpetuato le mie ignominie: ma Egli, ed io siamo in una Religione, ove i1 tutto concorre a far di tutti una sola famiglia, un sol cuore, un'anima sola. E potrò pur io non amarlo, tuttochè mio Oltraggiatore? potrò odiarlo, tuttochè oltraggiato? Grande Dio! Non permettete no, che trascuri insolente i doveri della Religione: non permettete, che prenda misure per

vendicarmi: con qual'animo potrei presentarmi a Voi su de' sacri Altari? Con qual'animo salir sulle Cattedre della Verità con l'odio, e la vendetta nel cuore? Come potrò pregarvi di non entrare in giudizio col Vostro Servo, di condonarmi gli oltraggi, che vi ho recato? No, mio Dio, no: io non1'odio, io lo perdono, io l'amo, io lo venero: aprite, vi prego, sopra di lui i tesor1 inestimabili della vostra pietà, vantaggiatelo Voi con mille benedizioni, rendetelo Voi felice coll'abbondanza della gloria vostra. Io non ho più la consolazione di vederlo quaggiù: l'aspetterò nell eternità: lì spero che avremo entrambi la sorte inestimabile di ritrovarci in Voi, che sarete allora il nostro Elemento, il nostro Universo, la nostra Vita: frattanto non diffido, che sotto i presidi della grazia vostra non abbia il mio Fratello un giorno, o l'altro da riconoscer con profitto lo spirito di sua intrapresa; e seguendo gli esempi di tanti grandi Ingegni umiliati per poco tempo da Voi, per farli correre pi_ sicuramente, e velocemente nelle vostre vie, non voglia imprendere cosa degna di lui, del suo carattere, del suo ingegno, della sua pietà, della sua giustizia.

VI. Perdono parimente, e perdono di cuore a quei tanti, che mi hanno rovinato le Missioni. Scritture fatali! Si è formato di esse, si può dir così, un urlo tutto proprio a radunare ed infiammare i Nemici della gloria di Dio. Ahi! qual piaga profonda mi si riapre nel cuore. Mi rappresento alla mente l'idee troppo ingiuriose alla santa parola, gli obbrobri del Ministero venerabile, il danno degli interessi di Dio. A me è viva tutt'ora la necessità durissima, che mi è stata a sedar le tempeste contro le mie Missioni, di dar conto fin da' Pulpiti della mia *Credenza*, della mia *Educazione*, della mia *Dottrina*, della mia *Predicazione*. lo ho dovuto in più luoghi di mia Missione riconoscermi pelle tre Scritture qual Fabro delle mura di Gerosolima ne' tempi di Neemia. Conveniva allora a' Lavoratori di esse: che tenessero un occhio all'opera, un altro a' Nemici, con una mano adoperassero l'archipensolo, ed il martello, nell'altra avessero pronto l'arco, e la lancia! e se mettevano una pietra come Fabri, la difendessero come Soldati. Perdoni Dio a questa povera moltitudine: sorpresa ella dall'immagine di tante nere imputazioni, si è voluta inasprire contro di me, contro le mie Missioni: ha voluto spacciarmi un Uom di dubbia fede, un *Ministro di Religion riformata,* un Uom di *latte maledetto, maledettissimo*. Ma quando? nel mentre appunto, che da me si annunziavano a' Peccatori le divine misericordie, si predicava la santa parola, si gridava contro l'abominazione. Ah! mio Dio! Qual poteva riuscire la mia predicazione al Popolo rozzo, ed ignorante, Popolo sì mal prevenuto dal Vostro Inviato? Questo popolo in verità altro Vangelo non conosce, che il costume del Ministro, altra Religione non risguarda, che quella di essolui: si può ben dire, che un Ministro di Dio, sia per un tal Popolo tutta la Legge, tutto il Cristianesimo: Signore: io adoro nel silenzio, e nel gemito i segreti impenetrabili di Voi giusto, e terribile. Voi punite quando, e come Voi piace l'abuso degli aiuti dati nel tempo di vostra misericordia: rispetto i dritti, che sopra que' spiriti seducenti si riserba la grazia per santificarli ma non son essi tenuti a ristorarne il danno? Esso fuor di dubbio non può adeguatamente rilevarsi; verrà sì, verrà la luce, ma nel chiaro giorno di vostra giustizia, quando co' vostri splendori illuminerete le nostre caligini.

VII. Rendo poi a tanti personaggi degnissimi grazie molte, e vive. Eglino in questa gran circostanza han voluto onorarmi con lettere umanissime di congratulamento: ma con buona lor pace: egli è vero: che raguna il Mondo contro la Verità i dardi suoi pericolosi, e violenti: si è la Verità nemica del Mondo: sono i dispreggi, e le persecuzioni retaggio della pietà, le contraddizioni, le infamie, le censure ricompensa del Ministero, sono gloria inseparabile dalla Predicazione: lo sono sì, ma per Uomini grandi, per Uomini Apostolici: per me, che non sono se non un vaso di abominazione allogato nel Tempio di Dio, non son'esse, se non pena dovuta a' miei peccati. Gran Dio! Voi, voi sapete di quante colpe io reo mi sia agli occhi vostri divini; mille Inferni, che bastano per punirmi?

VIII. Sono finalmente grato, e grazia rendo a tanti Preti, e Regolari degnissimi. Stimolati eglino da un dovere della Religione han saputo bandir via da molti la grande illusione: hanno loro strappato da mani, tolto dagli occhi le tre gran Scritture; han saputo con gloria far giustizia alla Verità. Dio buono! Sin'anche in mezzo all'ira vostra sovra di me avete voluto usar le vostre misericordie.

IX. Ma altro, che uffizi di tal natura son valevoli a torre via gli ostacoli alle funzioni del mio sacro Ministero. Corron pel Mondo li tre ferali Monumenti: v'ha in ogni 1uogo, v'ha in tutti gli Stati, v'ha in ogni condizione un'infinità di persone, che nella circostanza di una sacra Missione non hanno se non un fatale interesse a desiderare, che la sentenza scelta della Verità or cada sulle pietre, ed or in mezzo alla strada: egli è allora un ritrovato di molto adatto alle mire malvagie rappresentarne il Ministro qual viva apologia del mal costume, qual Ministro di Religion riformata, qual'uomo, che invece degli azimi, che secondo l'Apostolo sono il pane della fede sincera, e della pura verità, somministri qual pane, che ci si vieta di mangiare, pane di errore, e di menzogna, pane impastato col lievito della malizia, e dell'iniquità. Egli è allora un bel parlar franco, e tondo, parlar, che si autorizzi con tre Scritture, Scritture

che van segnate col sigillo rispettabile della pubblica Autorità. Ah! mio Dio! Quanti sudori allora del vostro Ministro dovran spargersi al vento? In qual mar di amarezza non dovrà egli nuotare? Seminerà egli dunque, e non raccoglierà, irrigherà, e non ne vedrà l'accrescimento dispenserà i vostri tesori, le grazie vostre, ed esse dovran cadere sopra cuori sì mal preparati dalle sinistre prevenzioni. Sò ben'io, che la debolezza del Ministro non può arrestare il corso de' benefizi vostri sovra la Chiesa: sarebbero essi in verità pur poco stabili, e certi, se dipender dovessero dalla fedeltà de' Ministri; ma non è, che il buon credito del Ministro dispone i Popoli a ricevere i vostri doni, le vostre grazie con quell'apparecchio, a cui ne và di esse annesso il frutto? Una falsa Eclisse, che metta in qualche sospetto la purità della fede, o de' costumi, toglie il lume, e l'efficacia a' Ministri Apostolici. «*Fama*, dice l'Angelico, *facit idoneum ad officia umana, et praeservat a peccatis*». La riputazione di un sacro Ministro è una cosa cara molto alla Chiesa, preziosa al Pubblico; essenziale pur troppo all'esito felice delle sacre funzioni.

X. I Saggi son di parere, e me lo recano a coscienza, che io più non mi debba tacere. Egli è un obbligo tutto mio levar di mezzo un ostacolo sì grande alla gloria di Dio. Un de' due par, che mi convenga; o tacendo seppellirmi nelle spelonche, o parlando, proseguire il Ministero. Tacere! Ah! mio Dio! E come? Non son'io pell'imposizion delle mani un Cooperator di Voi nel gran Negozio de' miei Fratelli? Non entro a parte del Sacerdozio di Gesù Cristo? Non debbo io pell'unzione sacerdotale continovarne la Missione? Io potrò dir con l'Apostolo: *Necessitas mihi incumbit, vae mihi, si non evangelizavero.*

XI. Io sì, io debbo parlare: io debbo chiarire il Pubblico non già no, non già sù di quelle imputazioni, che nulla sono ingiuriose al Ministero, sù di quelle sì, che pelle gravi sinistre prevenzioni ben possono rendere infruttuosa la santa parola. « *Illi*, notò S. Tommaso *quodlib. 10. ar. 13». «quibus incumbit ex officio, vel ex statu perfectionis, aliorum saluti providere, peccant, nisi infamiam propriam iuxta posse repellant*». Io non sarò più l'Inviato di Gesù Cristo per compiere ne' Popoli, a cui mi destini, ciò, che manca a' suoi patimenti: il buon credito, il buon nome, la buona fede sono una gran parte di quel tutto, di cui è d'uopo, che vada fornito l'Operario Vangelico, per poter con frutto coltivarne la Vigna. Dev'egli, non v'ha dubbio trar da banda la stima terrena, e trarla qual fine; ma dev'egli ad ogni costo curarla qual mezzo necessario all'esercizio delle virtù. I1 Missionario non è un Uomo, che solo vive a se nelle spelonche: ei vive pure, ei vive agli altri. «Duae sunt res, scrisse S. Agostino *lib. de Vita Contemplat. Cleric.*: Conscientia, et Fama. Conscientia necessaria est tibi; Fama Proximo tuo: qui fidens conscientiae suae famam negligit, crudelis est». Meritamente S. Gregorio Homil. 9. in Ezechiel. « Illi, quorum vita in exemplum est posita imitationis, debent detrahentium sibi verba compescere, ne eorum praedicationem non audiant, qui audire poterant, et in pravis moribus remanentes bene vivere contemnant».

XII. Ecco impertanto a chiarire al Pubblico una Rimostranza brieve, e sincera della mia *Educazione*, della mia *Fede*, della mia *Dottrina*, della mia *Predicazione*. Quest'è quel tutto, che principalmente interessa il mio Ministero; queste le criminazioni più vive, che me l'attaccano negli odiosi caratteri, che mi si appingono: questo dunque l'Argomento della mia necessaria difesa. Stendo qui un velo rispettoso sù delle tante ingiurie, con cui mi onora il mio Fratello. Di esse pella grazia di Dio non me ne cale gran fatto: servon le ingiurie ad un Cristiano di altrettante corone; sono per chi le scarica, un gran testimonio della debolezza di sua causa.

XIII. Io qui dovrò rincrudelire, toccando le piaghe mie, piaghe, ahi! quanto profonde! ahi quanto grondanti sangue vivo da pertutto! Vorrebbe la lingua, vorrebbe il cuore mandar fuori voci grandi, e forti a suo importuno sollievo: O misera sensibiIità deI cuore umano! quanto sei gagliarda anche in rimpetto a' dettami santi della Religione! Ah nò: una lingua, che ha confessato Gesù Cristo, una lingua che ne' sacri Altari benedice ogni giorno il Dio della Carità, ; una lingua che predica una legge, che e tutta carità: una lingua che è consacrata dalla partecipazione de' santi misteri, non deve nò esser piena di fiele, e di veleno contro un de' suoi Confratelli. Sarebbe fuor di dubbio uno scorno gravissimo della Religione, sarebbe uno scandalo tutto orribile lo scagliare in mezzo ad un sacrifizio di lodi dardi velenosi di serpente contro un Confratello: «Lingua, direbbe qui S. Cipriano, Christum confessa, non sit maledica, non turbolenta, non conviciis perstrepens audiatur, non contra fratres, et Dei Sacerdotes post verba laudis serpentis venena jaculentur ». Nò nò: vada lungi la maldicenza, lungi le ingiurie, lungi i disprezzi: io debbo difender la verità, non debbo oltraggiare un Fratello. Non sia mai, Dio mio, che in questa giusta necessaria difesa profani il mio cuore un vile risentimento, s'imbratti la mia lingua di maldicenza, mi renda l'abominazione di Voi, e degli uomini. *Susurrones Deo odibiles. Abominatio hominum detractor.* Prov. 8. Io eleggerei morir piuttosto, che peccar maltrattando un mio Fratello, che

precipitare in tanta bassezza: la maldicenza è per S. Tommaso un peccato, che porta seco un'aria di viltà, e di abbominazione.

XIV. Adunque: Son io l'obbrogrio degli Uomini, il rifiuto del Popolo, l'Uomo tutto rozzo, ed ignorante: son io un gran peccatore: io non dovrei comparir fra gli uomini; non dovrei finir mai di espiar colle lacrime le mie colpe. Tanto è: ma non è se non tutto lontano dal vero quel, che di me si dice, o a me si appinge nelle tre Scritture, La mia lingua, la mia penna, il mio cuore non furon mai bruttati di delitti tanto esecrandi. Dio scrutatore de' cuori: Voi di questa verità siatemene testimonio d'innanzi al Mondo. Io non penso, che la corruzione profonda del mio cuore non me ne renda capace: la grazia vostra me ne ha sempre pietosamente preservato: io qui intendo pubblicare un vostro dono: che ho del mio, se non la debolezza, e la miseria? Passerei sotto silenzio queste enormi criminazioni: ma non son'io debitore a tutti pel mio Ministero?

XV. Intendano tutti. Non son'io stato giammai un Aggressore di questo illustre Antagonista. Lo sa egli pur troppo: lo so ben io; lo san parecchi. Io non l'ho giammai offeso: non l'ho ingiuriato o con penna, o con lingua. Ardisco qui chiamare in testimonio di questa verità il Giudice de' Vivi, e de' Morti: ben potrò io dire, che in quattro mesi di mia Missione nella sua Città, appena lo conosca di veduta, lo sappia di nome: ho si nel fondo del mio cuore conservato per lui sin da' primi fragori del suo gran tuono una stima particolare; ne ho sparso pe' suoi vantaggi e preghiere, e lacrime sotto gli occhi di Dio, mi sono applicato con tutto lo scrupolo a salvar fra le maraviglie di un Mondo sulla sua censura, e penna la preziosa sua riputazione. Che si poteva far di vantaggio? Non è questa, mio Dio, la Verità? Io vi acconsento; che se queste mai pel mio Fratello non siano state, nè siano le disposizioni del mio cuore, egli vieppiù raddoppi contro di me il suo furore: aggiunga agli altri de' più neri oltraggi: e se ancor presso gli uomini alcun titolo mi rimane d'onore, mel tolga pure, lo riduca al niente; e sia per me porzion tutta mia l'obbrobrio universale, ond'egli si potrà nuovamente sforzar di covrirmi.

XVI. Si è contrapposta a' primi esiziali passi dell'Antagonista per un de' miei Padri Compagni una piccola *Lettera Apologetica*: si è contrapposto alla prima Scrittura un *Saggio Istorico*, *Dommatico*, *Apologetico* sulla mal menata Verità della Religione. Ma quando fu, che si scrisse, quando? Dopo già, che pel Mondo sparsa si era contro di me la cenere nera: quando? allorchè ed io, ed i miei amatissimi Compagni creduti fummo in parecchi luoghi di nostre missioni Esseri di specie nuova, Esseri di specie tutta malefica: Quando? allorchè la parola del Vangelo non era più sulle nostre labbra, che un bronzo sonante, le nostre Istruzioni, se non tutte infruttuose, i nostri sudori se non tutti inutili. Che disgrazia mio Dio, per un povero vostro Ministro, quand'egli nelle funzoni del Ministero creduto non è, che un Ministro di Religion riformata che un Uomo allevato con un *latte maledetto, maledettissimo!* Che disgrazia un povero popolo, quando nella vostra collera gli destinate un Ministro di prevenzione cotanto cattivo.

XVII. Si è scritto adunque per quel degno Ministro del Vangelo: si è per lui rimostrato ad evidenza lo sbaglio dell'Impugnatore: si è scritto sì, ma senza violar punto le leggi sante dell'onestà, della carità, della giustizia: si è scritto, ma si è voluto pur'anche occultar del tutto il nome, la Patria, la condizione dell'Antagonista. Che si poteva far di vantaggio? E quest'è la grande offesa, che si è recata all'illustre Confratello?

XVIII. Avanti: ho implorato con lettera dal Maestro del Sacro Palazzo di Roma la grave competente di lui decisione sulla mia bersagliata Verità della Religione: Egli gentilmente mi ha risposto. «Certo è, che egli il suo Avversario ha tutto il torto in cosi maltrattarla, e vieppiù è condannevole, perchè si avanza a tacciarla di eresia». E quest'è un altro mio reato, un'offesa tutta grave del caro mio Fratello. Io ho sommessa la mal contrastata Dottrina al giudizio tutto competente, e decisivo di un Uomo tanto illuminato; l'ho sommessa, non reclamando giammai sul Contradittore i diritti della Giustizia; l'ho sommessa si, ma per emendarla cattiva; l'ho sommessa, ma per sostenerla cattolica. Sommo Dio! Voi solo sapete, se ín questo spirito d'annegazione di volontà io mi sia ingannato.

XIX. Vi è stata in Venezia un bravo mio Apologista. Io non l'ho mai veduto: non l'ho mai pregato di questo ufficio: gli sono sommamente tenuto. Egli sotto il nome dell'Autor del Saggio, ha voluto uscire in campo con una dotta Lettera Decisiva alla difesa della Verità. Ha veduto il Mondo andar del pari nell'insigne Scrittura e la Verità, e la Ragione, e la Modestia, e la Carità: E questo è un altro mio grave delitto, un'onta grave del mio Fratello!

XX. Io non ho mai offeso il degnissimo suo Prelato. O Santità della Legge di Dio! O carattere augusto del tremendo impressomi Sacerdozio! O eccellenza del Ministero Apostolico! Tutto dunque non sarebbe stato bastante a distogliermi dall'insano reo capriccio di oltraggiare Personaggio tanto venerabile? Non avrebbero almeno dovuto bastare li stimoli vivi del proprio mio onore, il merito di un Prelato Luogotenente di Dio, la memoria viva delle gentilezze, con cui mi ha costantemente distinto. Ohimè! da quali fonti importuni, e tanto a me molesti, son'io costretto a cavar la difesa della Verità! Perchè dunque l'Apologista mio di Venezia si persuade come *trasandata la pubblica autorità* nell'Impressione delle prime due Scritture, son'io l'oltraggiatore insolente di un Prelato tanto rispettabile? Ardirò io di dirlo? Sì, che il dirò con tutta franchezza. Egli, il degnissimo Prelato, nulla giammai, nulla ne avrà saputo dell'intrapresa del mio Fratello. Un de' migliori Prelati fra gli ottimi è questo savissimo Prelato. Egli non è capace di permettere il menomo, torto, o di soffrirlo in un, che sia de' Membri di Gesù Cristo: egli è con tutti tutto umanità, tutto carità, tutto giustizia, ed avrebbe poi l'Apologista di Venezia potuto non pensar trasandata la pubblica, autorità, potrò io, non lo potran gli altri? Io nol niego, che ne avrà egli il saggio Prelato rilevato piccola cosa; ma rilevatala senza dubbio dopo già che si erano impresse le tre gran Scritture, rilevatala, ma, in un rapporto il più lontano dal vero, il più ingiurioso alla verità bersagliata, il più odioso al ministero. Iddio perdoni a questi Rapportatori. Io non diffido punto, che non sia ella un giorno la zoppa, verità per giungere all'orecchio del Prelato amabilissimo. Il tempo padre della verità o presto, o tardi saprà chiarire il tutto: sono impenetrabili le strade de' divini consigli. Pastore venerabile, Prelato savio, e giusto; voi no; voi non entrate: la vostra pietà, la virtù vostra non avrebbero giammai potuto soffrire intrapresa tale, e tanta: andaron si al torchio le tre gran Scritture, ma scevre affatto della vostra approvazione, sfornite del vostro sigillo. Io venero sommamente il vostro merito; rispetto la vostra Dignità, vivo attaccatissimo alla vostra degna Persona: spunti per me un giorno, e spunti più sereno: possiate veder finalmente nel mio cuore il sentimento più vivo, ed impegnato, vederne la sincerità, vederne la gratitudine: che altro or posso oscuro uomo, e misero? Vegli Iddio custode de' vostri preziosi giorni, custode delle vostre sapienti direzioni. Egli vi continovi l'abbondanza de' suoi lumi: egli vi rimeriti la virtù, e lo zelo: egli vi coroni il merito coll'eterna felicità.

XXI. Io non ho offeso giammai quel Clero ornatissimo, quella Città rispettabile. Si è dato chiaro, ed evidente da' valorosi Apologisti lo sbaglio del Prete nella sua censura: quì, Dio buono! qual'offesa del Prete? Qual'oltraggio del Clero? Qual torto della Città? Lo sbaglio è un errore innocente dell'intelletto: non è una colpa dell'Uomo: lo sbaglio di un membro, non è sbaglio del Corpo.

XXII. Intendano tutti: Son io un Cattolico nella mia educazione. I Maestri miei sono stati cattolici, cattoliche le loro Istruzioni, cattoliche le Dottrine. Eglino fin da' miei prim'anni m'insegnarono il Timore di Dio, principio della Sapienza: Eglino mi istillarono lo spirito della Religione fonte dell'ubbidienza: eglino mi diedero l'Educazione al modello della vita di Gesù Cristo: qual *latte* più puro? Qual *latte* più degno? Qual *latte* più adatto ad un sangue tutto buono di pietà cristiana? e questo poi fu il *latte tutto maledetto maledettissimo*? Ah! chiudasi, e chiudasi presto una così tetra scena: non vi regge punto il mio pensiero.

XXIII. Son'io Cattolico nella mia Predicazione. Potrò io qui dire con Cicerone: «Primum in hanc rem testem totam Siciliam citabo ». Lib. 3, in Ver. Sono già lustri cinque della mia Missione in Sicilia. Vescovi, e Parroci poco men, che tutti han voluto affidarmi il prezioso lor Gregge. Niuno giammai, niuno mi ha dato contro all'armi. In punto mi affida il Gregge della Città Capitale del Regno il Prelato ottimo, e degno: io in punto vi annunzio la Parola della riconciliazione: vi applico il Sangue: di Gesù Cristo pe' canali de' Sacramenti: in punto vi esercito le funzioni tutte del Ministero: ve l'esercito sotto gli occhi d'un Pastore, Uomo tutto zelo, e fuoco pella Religione: ve l'esercito sotto gli occhi del Clero, fior d'Uomini nella pietà, e nella Dottrina: sotto gli occhi di tanti Operari, onore del Sacerdozio, Ornamento illustre di Adunanze rispettabili: e niuno mi alza contro la voce, niuno mi dà contro al-l'armi? Entra nell'eredità di Gesù Cristo il Nemico: vanno alla guardia della Città Santa le Sentinelle: e tacciono? Ed io poi il *Predicante*? Io il *Ministro di Religion riformata*? Popoli, Popoli, non sono no, non sono un *Predicante*: non sono un *Ministro di Religion riformata*: son'io un Ministro della nuova alleanza, un Ministro di Gesù Cristo, un Ministro del Santo Vangelo. Io ho sempre predicato la parola santa: l'ho predicata ne' stretti confini della Religione: io ho annunziata la verità senza mascherarla: ho sempre voluto fermo, .e saldo l'edifizio santo della religione, salde, e ferme le pietre, che ne han connesso gli Apost,oli col cemento del proprio lor sangue, ferma, e salda la dottrina della Chiesa; ed io poi il *Predicante*? Io un *Ministro dí Religion riformata*? Ed io poi?... Ah! chiudasi, chiudasi quest'altra scena: ella è un'altra immagine, a cui punto non resiste la mia fralezza.

XXIV. Son'io nella mia fede un *Cattolico*. Grazie a Dio: nato in grembo io sono della Romana Cattolica Chiesa: ho professato io sempre la Religione sacrosanta di Gesù Cristo: ella è stata per me, lo è tutt'ora la Religione sola degna di esser creduta, ella la venerabile pella sua antichità, la divina nella sua Morale, la superiora ad ogni altra pella sua autorità, autorità fornita de' caratteri luminosi della verità. Io ho sempre creduto, io credo tutt'ora le verità rivelate, io credo i Misteri tutti: per essi ne darei il sangue, e la vita. Mio Dio, a Voi debbo questa disposizione del mio cuore. Non v'ha altro di mezzo fra me, ed un Lutero, che la grazia vostra.

XXV. Son'io un Cattolico nella mia mal bersagliata Dottrina. Opera è della Trinità sacrosanta l'Incarnazione dell'Uomo: le Operazioni divine *ad extra* sono di Dio uno sussistente in tre Persone: una in tutte tre, ed indivisibile si è la Divina Natura: Opera nel suo termine è del solo Divino Figliuolo l'Incarnazione, la Redenzione: egli il Divin Verbo propriamente ha assunto l'Umanità, e l'unì a sè nell'unità della Persona: Egli si è fatto Uomo: egli pell'Uomo ha sborsato il divin suo Sangue. «Inseparabilis est operatio Trinitatis: servilem formam, quam Unigenitus Deus accepit, tota Trinitas facit». S. Fulgent. Ep. 2. ad Ferrand. «Redemptio immediate pertinet ad hominem Christum, principaliter autem ad Deum ». 5. Th. 3. p. qu 48. ar. 5. ad 1. Quest'è una Verità della Religione. Questa Verità stessa ho io nell'Opera mia Teologica: *Il Paradiso*. Io ho scritto: «Il Divin Verbo, il Figliuol di Dio, giunta che fu la pienezza del tempo, si è fatto Uomo senza veruna mutazione di sè nell'Utero purissimo di M.V. per vitrù del divino Spirito, assumendo un corpo vero, e non fantastico, formato tutto del sangue purissimo di essa Vergine*: Ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum factum ex Muliere, factum sub lege*. Gal. 4. Nè qui è da intendersi, che l'Opera tanto prodigiosa dell'Incarnazione sia stata soltanto dalla virtù del Divino Spirito: ella è stata di tutte e tre le Divine Persone. La fede ci insegna che le opere di Dio ad extra sono communi a tutte e tre le Divine Persone: epperò non più opera una, che l'altra, o una senza dell'altra, tuttochè nelle Scritture si somiglia un'opera di quelle, che sono communi a tutte e tre le Divine Persone, attribuirsi ad una, come la Creazione al Padre, la Redenzione al Figlio, la Santificazione allo Spirito Santo. Tutta pertanto l'augusta Triade indivisamente ha operato il gran Mistero della Concezione di Gesù Cristo*: Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Luc., 1. Ecco il Padre fonte di tutta la Divinità: ecco il Figliuolo, *il quale ha assunto l'Umanità, e l'unì a sè nell'unità della Persona*: ed ecco il divino Spirito, a cui in una singolar maniera e la Scrittura, e la Chiesa nel simbolo attribuiscono la grande opera etc. «Tom. 3. Cap. 4. § 3. Ecco qui tante Verità della Religione, quante sono le proposizioni ma ecco quella, che è stata voluta un'eresia de' Teopaschiti, de' Sabelliani, e Patripassiani. «Tuttocchè nelle Scritture si soglia un'Opera di quelle, che sono communi a tutte e tre le Divine Persone, attribuirsi ad una come la Creazione al Padre, la *Redenzione al Figlio* etc.,» qui le parole *Comuni*, e *Redenzione*, han fatto pensare al buon Antagonista commune alla Trinità il Termine dell'Incarnazione, e Redenzione. Orribile sbaglio! La mia Dottrina è una Verità della Religione: Verità in tutte le sue parti, Verità luminosa, Verità tutta incontrastabile: il mio linguaggio è il linguaggio delle Scritture, e de' Concili: è il linguaggio de' Padri, e Teologi: è il linguaggio della Chiesa: *Deus Fidelium omnium Conditor, et Redemptor*: ed è a finirla, il linguaggio di tutti i Cattolici. Ecco o Popoli, il gran *Teresiano Traviamento*: ecco in me l'Eresia de' Teopaschiti, ecco il grande errore: felice mio Traviamento.

XXVI. Son io pella grazia di Dio stato sempre fermo nella Verità, che ho scritto. Io non l'ho mai nò, non l'ho ritrattata: l'ho tolta dal foglio prima del Torchio; non l'ho tolta dal cuore: Io l'ho ripiantata senza punto alterarne parola, nell'*Appendice* al Tomo Terzo del *Paradiso*, nel Tomo sesto delle mie *Elevazioni* stampate in Venezia: in più, e più luoghi dell'istesse ristampate in Palermo: l'ho ripiantata nel Tomo I. e II. della mia *Teologia Morale pe' Confessori* delle Monache: l'ho nuovamente rimessa nel Tomo quarto della mia *Monaca Santa*. Verità, che mi è cara più che la pupilla degli occhi: essa è una verità della Religione: le Verità cattoliche non si ritrattano: esse si sostengono e col cuore, e col sangue: ma non l'ho io sottratta? sì l'ho sottratta: ma tutt'altro me la fè sottrarre, che il pensarla errore. Dio mio, sono noti a Voi motivi innocenti della mia risoluzione: voi sapete, che non vano timore, non vile idea della Verità, non mire basse, e frivole contaminarono la mia condotta: ben'io mel pensavo, che egli l'Antagonista ben'avrebbe potuto attaccarla, com'è avvenuto, con nomi di obbrobrio, servirsene di spada ad una gran ferita: so ben'io, che i Dotti l'avrebbero voluta non mai sottratta: ma qui a me permesso sia il dirlo: nulla meno operato avrebbe, chi trovato si fosse nella mia gran tempesta.

XXVII. Io qui dò fine, Popoli: ecco il vero: Io sono un gran Peccatore: son'io un Uomo tutto rozzo, ed ignorante, son'io un Operario inutile nel campo di Israele: ma non sono poi, che un Cattolico pella grazia di Dio nella mia prima Educazione: un Cattolico nella mia *Credenza*, un Cattolico nella mia *Predicazione*, un Cattolico nella mia *Dottrina*. Questa è la Verità.